

**Dal nostro inviato**  
**PALERMO** — «Eccolo il nostro uomo — grida euforico Mac Lime, mentre il faccione molliccio gli si allarga in un sorriso — in parte. E chi se non lui può degnamente sostituirmi? Poi, rivolto al meschino: «Tu, Drink Water sarai il nuovo sceriffo della contea di Palm city, di te so bene di potermi fidare».

La copertina — col suo tondo giallo richiamava quella del «Giullini Mondadori». La testatina era «I giullini moderni». Il titolo «La banda di Palm city». Era, però, chiaramente Palermo, quella Palm city grossa città nel sud dell'Unione, dove «me ne stavo — raccontava il narratore — all'ultimo piano di uno di quegli stramaledetti palazzi sorti in barba al piano regolatore, e dove dalla finestra la città stanca, immersa nel caldo appiccicoso di una domenica di fuoco».

Nessuno avanzò querela per questo stesura e gesticolato «mezzo di paggiato» che a mo' di pamphlet la federazione comunista di Palermo diffuse in vista di una (sfortunata) campagna elettorale per il voto «amministrativo» del 22 novembre 1964.

Chi fossero i personaggi di quel «giullino» lo si può ricavare da alcune assonanze. Basterà ricordare che a quell'epoca nella corrente fanfaniana dominante a Palermo c'erano Salvo Lima, Ciancimino, D'Acquisto. E che il sindaco Lima si difendeva temporaneamente dal Comune per piazzarsi un suo uomo, il non ancora senatore Paolo Bevilacqua. Una nota ricordava appunto al lettore che «Drink Water» significa in inglese: «Bevi acqua». Un «levantino», di nome Clang Cal Min (Ciancimino), liscandosi i baffetti e i riccioli, poi, per un colpo, dopo numerose proroghe (ed è stato assegnato ad un'altra società che ha proposto un misterioso spettacolo ribasso d'asta) l'appalto miliardario per la manutenzione delle strade e delle fogne, che nel giullino di Palm city faceva tuonare il tenente di polizia Tumbstone (pietra tombale): «Figlio d'un cane, si fotte più di due miliardi di cocche l'anno, e queste strade sembrano terremotate».

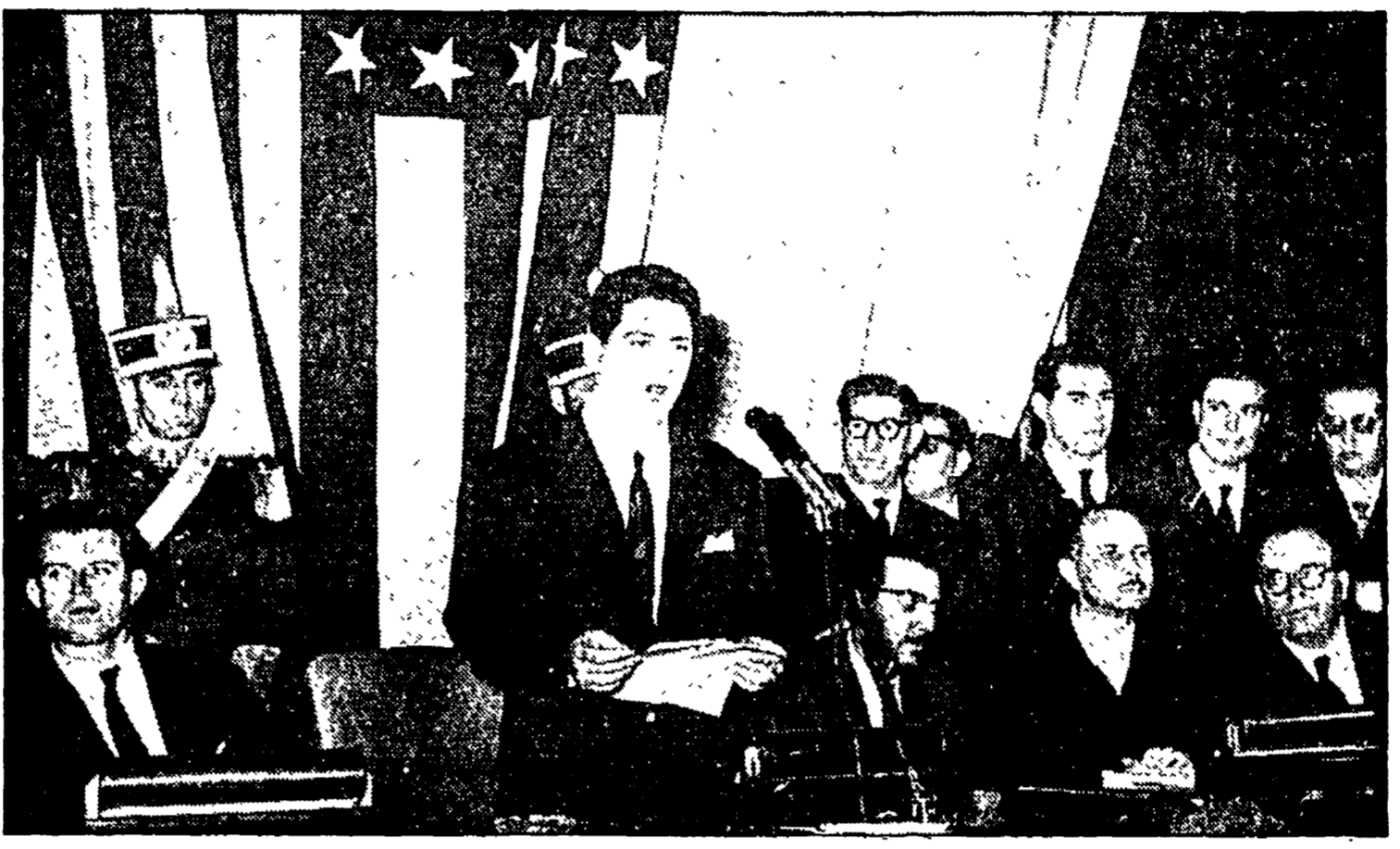


**Nella galleria dei sindaci di Palermo, molti «uomini di paglia» e molte operazioni di «immagine»**  
**Ci fu anche un tempo in cui Gioia, Lima e Ciancimino erano i «rinnovatori»: licenze edilizie e grattacieli nei «giardini», amicizie imbarazzanti**  
**Poi venne il giorno dei sindaci con la faccia pulita, ma il vecchio gruppo tiene duro**

In alto: la copertina del giullino di Palm city, un «pezzo» di propaganda che il Pci palermitano pubblicò per la campagna elettorale di 1964. Vi si dipingeva il gruppo di potere del Comune come una consorteria che aveva messo a sacco la città. Accanto: il sindaco Salvo Lima saluta Ted Kennedy durante un viaggio ufficiale in Usa

# Un film verità lungo 40 anni

## Potere & affari palermitani: in scena la Dc



**vori pubblici.** In questo settore campeggia il prof. Virga (un altro giurista di fiducia di Restivo, assessore al Lipp ndr) il quale porta avanti il tentativo di far piazza pulita delle posizioni antiche e mafiose fin qui tenute dai monarchici nelle borgate e nei quartieri popolari. A tale sistema di speculazione artigianale, Virga intende sostituire la grande impresa speculativa, che poggia sul programma da lui stesso annunciato: sventramento dei quartieri popolari, campo libero alla speculazione, creazione di villaggi satelliti. Il professor Scaduto avrebbe dovuto nobilitare questo scandaloso intrigo con il suo «latino».

Ma scoppia un dubbio, ancora quello dell'acqua, lanciando la parola d'ordine della «lotta al notabile», che in questa parte dell'isola si chiamano Bernardo Mattarella e Franco Restivo. Al cinema Diana a Palermo, un giovanissimo Emilio Colombo, una certa domenica del '54, con oratoria da Saint Just, dà il filo alle trombe: «I notabili sono inetti. L'amministrazione civile è bloccata». E i fanfaniani locali portano alla manifestazione gli striscioni dei neonati «gruppi aziendali» democristiani, pensati come il nucleo di ben altro partito rispetto a quella sorta di reazionario circolo giacobino che Restivo ha in fondo sempre in mente. Il «rinnovatore» fanfaniano Giovanni Gioia prende in mano come segretario la guida della provincia di Palermo.

questa mantera il «regno» di Salvo Lima, che stando alla cronologia ufficiale dovrebbe concludersi il 23 gennaio 1963, con il passaggio dell'incarico di sindaco al dottor Francesco Saverio Di Libertano, detto «Ceccchino» (24 gennaio 1963-30 giugno 1964), un medico dall'oratoria pomposa, che vien ricordato tuttavia anche dagli avversari come un buon diavolo, un ex monarchico di quella composita «legione straniera» che agli albori del suo regno Lima ha raccontato ai sostenitori del «reuzzo», liberali e qualunquisti, i De Fresco, i Cerami e gli Arcudi (poi lungamente senatori), i Guttadauro, i Pergolizzi. Ma chi comanda al Comune non è il sindaco, il Di Libertano, il Bevilacqua stanno per far facciata. Il giudice Cesare Terranova, processando in quegli anni i Buscetta e i La Barbera, mette nero su bianco quanto la voce di popolo già sa bene. Prima Lima ai Lavori pubblici, poi sindaco. In origine Ciancimino alle Borgate e poi ai

### Giunta n. 1: la città verde

Certo, molte cose sono cambiate. Ma qualcosa del clima che in certi ambienti è stato suscitato dal maxiprocesso e dalle indagini in corso sui «terzo» e «quarto» è ancora oggi all'atmosfera incandescente che si respirava in quei giorni lontani, in una riunione nell'ufficio dello «sceriffo».

«Gli amici dell'Associated Press», raccontava l'anonimo autore del «giullino», «avevano cacciato la banda Mac Lime in un «bel pasticcio» — così tuonava il Grande Capo — con una smorfia sul volto un po' fiaccato, per aver sostenuto un racconto su una macchina al tritolo, lassù sulle colline di Ciack Collins (Ciaculli).

Tale premessa «letteraria» è d'obbligo per una carrellata lungo la galleria di nomi noti e meno noti dei primi sindaci che si sono succeduti alla «guida» della città. Dal '44 ad oggi incontreremo molti uomini di paglia, molte soluzioni di facciata, e perché no, di «rinnovamento».

Partiamo, allora, dalle origini di una Palermo appena risorgente dalle distruzioni della guerra. Il primo «sindaco» lo nominano gli americani il 22 settembre del '43 e il primo sindaco italiano è un signore di una schiera di agrari e capomafia, come «don» Calò Vizzini, cui i «liberatori» affidano compiti d'ordine a mano a mano che il fronte si sposta verso il Nord. Era il conte Lucio Tassa, e tanto per averne un'idea si ricordi il titolo di una sua opera: «Elogio del latifondo». Ma la prima vera amministrazione civica «nominata» dal Ciriaco De Mita è quella di un certo Ruffini (il «pastore Raffi» del giullino di Palm city), volto a mettere le mani persino su Monte Pellegrino (il più bel promontorio del mondo), secondo il viaggiatore Goethe da sempre demanico comunale, ma rivendicato da Ruffini alla «Sanctus Rosalia», patrona della città. Avolva, un anziano pediatra, ben voluto dalla gente della borgata di San Lorenzo ai Colli, dove vive in una modesta villetta ad un piano, è un altro che tenta di resistere, e perciò lo fanno fuori nel volgere di otto mesi.

È il '48: la Dc è già divenuta qualcosa d'altro. A tessere le fila di una manovra avvertibile che in breve assoglierà gli alleati di destra è Franco Restivo. E si comincerà con l'imporre un sindaco democristiano — il primo d'una serie infinita — alla guida del Comune, l'ottorino napolitano Gaspare Cusenza, che viene dalla Per-

la povera gente cui la guerra ha tolto un tetto da sopra la testa. Ed un enorme parco dove la «banda di Palm city» di lì a qualche anno edificerà invece una selva di cemento.

Fol si vota, nel '48. E il listone unico del qualunquismo fascisti monarchici e liberali prende la stragrande maggioranza: tra i traffici che rendono forte la miserabile Palermo monarchica c'è pure il controllo del commercio degli stinchi e dei lupini. Eppure, in quei due anni di trappasso, in cui la Dc è ancora solo una ruota di scorta dell'amministrazione comunale, si succedono due sindaci per i quali rimane ancora un certo po' di nostalgico ricordo a Palermo: si chiamavano Gennaro Patricolo (27 novembre 1946-8 marzo '48) e Guido Avolio (9 marzo '48-9 novembre '48).

Il primo di estrazione massonico-liberale, sarà uno dei 48 deputati qualunquisti della Costituente, e mantenne una linea digni-



Angelo La Barbera, sindaco di Palermo



generale elettrica. È l'uomo giusto per rilanciarci, giura Restivo.

Ma le cose andranno in maniera ben diversa. E Scaduto sarà il primo ed unico sindaco della storia di Palermo che ad un certo punto, nel '53, per rimanere in carica si governerà del voto (decisivo) del Pci. Intanto, però c'è da far spazio al capitale palazzinaro (non ancora mafioso) che appetisce le aree, dove la prima giunta di Palermo ancora dieci anni prima avrebbe avuto intenzione di mantenere, come un enorme parco verde, le grandi ville patrizie e i «giardini» che si estendono verso occidente.

E una notte, così, va a fuoco la splendida «Villa Sperlinga e l'Immobiliare», già pronta a piazzare i suoi cantieri, nell'attesa che una commissione di tecnici al Comune definisca a passo di lumaca il Piano Regolatore. A chiarirli i termini dello scontro che a un certo punto esplose nella maggioranza di centro destra, è un cronista democristiano, Pio La Torre, sulla «Unità» della Sicilia di domenica 15 novembre 1953: «Il problema più grave — scrive — è quello dei la-



Lipp, segretario del partito

Missini e monarchici guidati dal principe Alliata attaccano il «loro» sindaco che s'è permesso di deliberare l'acquisizione alla città delle acque del fiume Eleuterio, fino allora in mano a baroni mafiosi. In pieno consiglio, rimasto senza maggioranza, il professor Scaduto si dimette. E uscendo dall'aula urla: «Signori, adesso sono libero». Durerà in carica tra alti e bassi altri due anni.

A poco a poco la lezione urbanistica del capitale palermitano però i mafiosi e la propria di quel «giardini» silenziosamente, in quegli anni passa di mano in attesa che, un giorno non lontano, vi possano crescere i grattacieli. Ma al Comune che succede? Le giunte Scaduto tentano di resistere a ogni voto di bilancio, per l'occasione non tanto misteriosa di un manipolo sempre più cospicuo di franchi tiratori. L'opera di disturbo, che sfocerà nello scioglimento del consiglio, è ideata e portata avanti da un gruppo che passa alle cronache locali come quello dei «giovani turchi». A Napoli, intanto, un battaglione Fanfani ha stravinto il congresso dc

Ora la strategia dc in Sicilia è quella di inglobare ed annettere direttamente nel partito le forze mafiose che fino a qualche tempo fa erano invece «delegate» da Restivo agli alleati di destra. In provincia, a Camporeale, il professor Pasquale Alimonte tenta di resistere a tali brutali intrusioni nella sua zona. Viene trucidato. Ma Gioia va avanti. Nelle borgate passano letteralmente «armi e bagagli» con la Dc Paolino Rontade, i Cremonesi, i Vincenzoni, Nicoletti, Pietro Torretta, i La Barbera, Giambattista Vitale, un commissario prefettizio il dott. Leonardo Salerno, tra una crisi e l'altra ha varato il Piano regolatore. La Regione lo blocca per un cavillo. È l'ora dell'assalto alla diligenza.

Quando si va alle urne nel giugno '54 in città si sa bene che la lista dei candidati dc l'hanno stilata a tavolino in tre, i «giovani turchi» Gio-

vato Santi Capocaputo, presidente dell'Istituto delle case popolari, uomo di Lima e Gioia, con questa scelta sceglie terreni super pericolosi per i nuovi quartieri: per Borgo Nuovo se ne avvantaggia semplicemente la rendita fondiaria, per lo Zoccolo Palermitano, la rendita mafiosa. C'è odore di miliardi, aria nuova per una città che è appena uscita dal tunnel della guerra.

«È una bella città, facciamo la più bella», recita lo slogan accattivante dei «giovani turchi». E pazienza se una notte un candelotto per ogni albero, tritolo alle fondamenta, salta in aria Villa Dell'isola gettando di quella Palermo-liberty che davvero era una splendida città con le sue volumetrie piccole e bilanciate, tanta eleganza alto borghese e tanto verde. Il povero Maugeri viene spazzato via.

Dal 9 giugno 1958 inizia in

bilazione di costumi in via Marchese di Villabianca. Lo avevo visto inoltre in compagnia dell'on. Gioia e dell'on. Buscetta (..) Buscetta si vantava spesso delle sue relazioni: una volta ebbe a dirmi di essere amico degli on. Andreotti e Scelba».

Gioia, Lima e Barbaccia, interrogati, confermano la conoscenza, ma la definiscono «casuale». Tuttavia rileva il giudice — «è certo che con l'asserito intervento di Buscetta, Annaloro ottenne l'integrale approvazione di un progetto di costruzione e compensò Buscetta con 5 milioni destinati, a dire del Buscetta, agli «amici» del comune».

### Le inchieste insabbiate

Di carte giudiziarie di questo tenore se ne accumulano a bizzeffe in quegli anni, mentre creplano per le struzioni e compensò Buscetta. Ma vengono quasi tutte insabbiate, così come una relazione di un prefetto, Tommaso Bevilacqua. In deroga al Piano Regolatore, si sono fissate volumetrie da girare in loco, il piano di ricostruzione Giulio nel dopoguerra prevedeva un polmone verde. E carbonati, stracciaroli come Vassallo che — si mormora — sarebbe legato da un patto sociale al piano del comune, con tanto di sigla aziendale, Va.Li.Gio, dal cognomi Vassallo Lima e Gioia, hanno fatto i miliardi. Gli concedeva mutui per centinaia di milioni la Cassa di Risparmio, presieduta dall'ex sindaco — ricordate? — Gaspare Cusenza.

Cambiano i sindaci, a Di Libertano succede Paolo Bevilacqua (20 luglio 1966-23 ottobre 1968), di modestissima estrazione, della città, ma che dal e consiglio comunale era transitato subito verso il sottogoverno, amministrando per conto dei «immani», il secondo grande ospedale della città, Villa Santa, con un seccco: «Sta zitto, fessolo».

Ciancimino lascia i Lavori pubblici, rientra nell'ombra, con una carica «interina» di partito che però gli consente il controllo di tutti i grandi enti strategici del centro la domenica al traffico delle auto, riserverà, mentre si scatenano i «grandi delitti» mafiosi, l'accoglienza che si sa al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa: «Non abbiamo bisogno di altri cadaveri eccellenti», dichiara ad un giornale, quando il prefetto ottiene il suo incarico. «La lotta alla mafia non è compito istituzionale del comune».

lontana vengono puntualmente prorogati dalla giunta Marchese, nonostante che tali servizi così costino tanto e tanto tempo. E Buscetta si vanta di una città «normale». Se il contratto per le strade inizia a puzzare di truffa si cambia semplicemente nome all'impresa che da «Casina», diventa «Lessa», con un gioco di prestigio che il sindaco, Imbelle, non sa come giustificare davanti alle proteste del Pci.

Anche Marchese fa il suo tempo. Gli succede Carmelo Scoma, sinistra dc, provenienza sinistra, gli accessori alle ville e giardini. Si limita a far da notaio del nuovo, effimero, clima di «confronto» con l'opposizione di sinistra, che i risultati elettorali hanno imposto anche a Palermo. Per la Dc se ne occupa Reina, in contrasto col sempreverde Ciancimino, che intanto è stato promosso a dirigere la politica dc in tutti gli enti locali della provincia.

Il 24 novembre 1978 in questo clima, una pallida operazione di «immagine» viene ancora tentata con Salvatore Mantione, presidente rispettato del farmacisti di Palermo, scelto come sindaco di Palermo, ma che per la sua estraneità al calderone ribollente del capoluogo: la sua famiglia viene da Montedoro, in provincia di Caltanissetta. Mantione dura fino al 23 luglio '80, senza lasciar ricordi né buoni, né cattivi.

Quel tanto che basta per preparare l'asso nella manica sudocrociato delle elezioni comunali, un «candidato» sindaco che si propone di reggere con la legislatura, l'avvocato penalista Nello Martellucci, uno che negli anni 60 faceva parte della «legione straniera» confluito sotto le bandiere dc all'epoca del primo «sacco» della città, ma che dal e consiglio comunale era transitato subito verso il sottogoverno, amministrando per conto dei «immani», il secondo grande ospedale della città, Villa Santa, con un seccco: «Sta zitto, fessolo».

Ciancimino lascia i Lavori pubblici, rientra nell'ombra, con una carica «interina» di partito che però gli consente il controllo di tutti i grandi enti strategici del centro la domenica al traffico delle auto, riserverà, mentre si scatenano i «grandi delitti» mafiosi, l'accoglienza che si sa al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa: «Non abbiamo bisogno di altri cadaveri eccellenti», dichiara ad un giornale, quando il prefetto ottiene il suo incarico. «La lotta alla mafia non è compito istituzionale del comune».

### «Pentiti» dc e pulizia

Martellucci regge tre incredibili anni, dal 24 luglio 1980 al 18 aprile 1983, quando finalmente viene cacciato dopo grande battaglia. Tornerà ancora per due mesi dal 5 ottobre al 10 dicembre 1983, e poi ancora un anno in cui in un tourbillon, col riflettore della grande stampa finalmente puntati addosso, i dc palermitani dovranno «inventarsi» tre sindaci, i fanfaniani Elda Puceli, Giuseppe Insalaco, e l'ex basista Stefano Camilleri (voluta da Lima e Ciancimino, per un'ultima proroga degli appalti).

Tra i «trombati» in consiglio comunale in quel periodo di trappasso c'è pure un giovane professore che ha sempre vantato un'«etichetta» di esterno, Leoluca Orlando Cascio. Quando la Puceli ed Insalaco deporranno davanti all'Anitimafla Circa la sua esperienza di sindaco smentiranno De Mita: «Nella Dc e al Comune di Palermo, Ciancimino ha pesato ed ha condizionato tutto fino alla vigilia del suo arresto».

Sei «casi sindaco. Ma non si trova. Si sceglie il consiglio comunale e i nuovi equilibri democristiani a Palermo portano quel giovane professore «ex esterno» al vertice di Palazzo delle Aquile. Orlando dichiara a differenza di Martellucci che non solo il Comune può, ma deve far la lotta alla mafia. Ma c'è chi ricorda che per imporre tale soluzione De Mita era «scalato» personalmente a Palermo. Aveva cercato invano di convincere una lista dissidente, «Città per l'uomo», a non presentarsi alle elezioni. Aveva riunito i dirigenti dc, facendoli sapere in giro preventivamente di voler «sbaraccare» il vecchio «impero» democristiano, ma non l'ho sentita, e non mi pare. Dobbiamo fare come i cinesi, e guardare avanti», aveva dichiarato, assicurando, per un'eventuale collaborazione, ai gruppi dc palermitano, lui, Salvatore, che di «rinnovamento», nella storia ultra quarantennale dei sindaci della città, ha mostrato di intendere.

Vincenzo Vesio